

Seudocrociato a congresso

Tra i rimproveri di Fanfani, il pubblico contesta Forlani che sdrammatizza: «Arriveranno altre claque dalle Marche...» Clamori anche quando entra Craxi

I fischi del Palasport accolgono il candidato unico

Rumorosa accoglienza al congresso dc per il candidato unico alla segreteria ogni volta che Forlani è stato nominato, dalle gradinate del Palasport, sono giunte tempeste di fischi e urla. A De Mita applausi e incantamenti a «restare». Arriveranno altre claque dalle Marche, reagisce Forlani, sdrammatizzando le contestazioni del pubblico. Ad ascoltare la relazione di De Mita c'era il «gotha» della politica italiana

SERGIO CRISCUOLI

ROMA Basta il nome Forlani è stato appena pronunciato, senza enfiarsi per un saluto di routine e le gradinate del Palasport esplodono. Fischi, urla invettive incomprensibili, gesti sguaiati. «Vi prego, non cominciamo ma le», dice Fanfani dalla presidenza mentre il frastuono cala, e immediatamente i uragano respinge i delegati dal basso osservando la scena un po' interdetti. Fanfani usa il microfono come può, ma i suoi rimproveri scottano ancora di più gli animi. La folla ondeggia rumorosamente da ogni settore: le truppe della sinistra dc si sono distribuite i posti a centinaia graditi. Clemente Mastella si alza per avvicinarsi al benestante e fare appoggiare una mano sulla spalla di Forlani, si china a dirgli qualche frase di circostanza, e lui, con grande signorilità, fa un gesto misurato per far intendere che non se...



Uno scorcio delle gradinate durante la seduta di ieri

sono di Avellino», sibila Paolo Cirino Pomicino. «Andrebbe detto che prima di Forlani si era preso il suo assaggio di fischi: «È la parte priva di interesse del congresso, non è quella che conta», minimizza il candidato unico, ma poi mormora con un ghigno. «Nel prossimo giorno forse le claque saranno varie, forse arriva pure qualcuno dalle Marche», i fischi di oggi ci convincono che presto dovremo «liberare» anche Avellino», incalza ancora Cirino Pomicino. Già perché questo c'è, nell'aria dorotei del grande centro-andreottiani e seguaci di Donat Cattin sono arrivati al Palasport per riprendersi il partito. «È finita la tirannia, abbiamo vinto la guerra di liberazione», ha esultato Piccoli nelle ore della vigilia, e adesso osserva anche lui perplesso questa platea di ribelle e scoppiettante. Sono davvero tutti di Avellino? Chissà. A De Mita, comunque, riservano un



Amintore Fanfani presiede i lavori

scia impressionante. E torna a fischiarne subito dopo per un attimo, quando De Mita prende a leggere la sua relazione affermando che «oggi si conclude una fase politica nel partito». Fischi di delusione. Su un palco tinto di giallo è in ascolto il «gotha» della politica italiana: ci sono Spadolini e la folla. Occhetto, Craxi, La Malfa, Altissimo, Cariglia, e poi padre Bartolomeo Sorge, Del Turco, Camiti e tanti altri, c'è anche Pietro Longo, venuto a rappresentare la scheggia filocomunista del Psdi. Curiosi accostamenti. Infilati, il fustigatore del passato comunista ha trovato posto soltanto accanto a Petruccioli e fa vistosi sforzi per tenere rapporti di buon vicinato. Craxi, invece, appena Mammì si alza occupa la sua sedia per avvicinarsi a Occhetto e scambiare qualche battuta. Dalla parte opposta del catino del Palasport un altro palco galip capra le delegazioni straniere. La tribuna della stampa, dipinta di bianco, è grandissima e traboccante i giornalisti accreditati (circa 1500) sono più numerosi dei delegati. Proprio accanto al «pulpito» di De Mita c'è un uomo anziano ma forte, con barba e capelli bianchi, due medaglie sul bavero di una giacca un po' consunta per ore e ore, con incrollabile tenacia, resterà in piedi sorreggendo una lunga asta con la bandiera scudocrociata.

CESPI
Le novità del febbraio 1989:
- Polonia e Ungheria nell'era di Gorbaciov di F. Argenti, F.M. Cataluccio, G. Schöpfung
- Il testo integrale del rapporto Mieczyslaw F. Rakowicki
- Crisi locali: verso una soluzione?
- Gorbaciov all'Onu e le relazioni occidentali.
Per avere queste tre pubblicazioni, versamento di L. 20.000 su c/c n. 18847008 - intestato a CESPI via della Vite, 13 - 00187 Roma

Associazione CRS
Circolo Culturale Mondoperaio
Editori Riuniti
Fondazione "Friedrich Ebert"
Il rinnovamento della socialdemocrazia tedesca
Idee della Spd tra storia e prospettiva di Mario TELÒ
Roma 21 febbraio 1989 - ore 17.00
Residence Ripetta - Via di Ripetta 231

COMUNE DI GENOVA
Con deliberazioni n. 5936 del 20.12.88 e n. 5935 del 20.12.88 il Comune di Genova ha deliberato l'assunzione di FARMACISTI con contratto a termine.
Si invitano tutti gli interessati a mettersi in contatto con l'Ufficio Assunzioni Temporanee - Sala 27 - via Garibaldi 9.

Federazione Giovanile Comunista Italiana
Progetto «Per i diritti dei minori»
Per un nuovo statuto legislativo dei minori
Convegno Nazionale
Roma, 27-28 febbraio 1989
Università «La Sapienza»
Facoltà di Giurisprudenza
(Piazzale Aldo Moro)
Relazioni di: Massimo Brancato, prof. Paolo Cendon, prof. Alfredo Galasso, dott. Carlo Pagliarini, sen. Franca Ongaro Basaglia, prof. Duccio Scatolero

Martedì 28 febbraio - ore 18.00
Tavola rotonda conclusiva con: Gianni Cuperto, segretario nazionale Fgci, Stefano Rodotà, capogruppo Sinistra indipendente, Francesco Spinelli, presidente Consiglio Nazionale Minori, Gigli Tedesco, della direzione nazionale Pci

RIPENSARE LA CITTÀ
Incontro promosso dalle Commissioni Cultura ed Autonomie Locali della Direzione del Pci.
MARTEDÌ 21 FEBBRAIO ore 9.30
presso la Direzione del Pci
sono invitati uomini di cultura, amministratori, dirigenti politici.
introduce: GAVINO ANGIUS
relazione: MARIO TRONTI
conclude: GIUSEPPE CHIARANTE

Ma oggi cattolico non significa sempre dc

La Chiesa e il mondo cattolico sono stati investiti da sconvolgimenti molto profondi, che hanno aperto questioni di ricollocazione a cui i comunisti non possono restare estranei, perché possono concorrere ad una politica dell'alternativa. Alla vigilia del congresso dc, che coincide con il discorso del Papa sulla democrazia economica, i comunisti si interrogano sulla presenza cattolica a Roma

MARINA MASTROLUCA

ROMA Una presenza capillare, diffusa e radicata nel tessuto cittadino, molteplice e spesso contraddittoria. Un mondo in fermento, con il quale è impossibile non confrontarsi sulle tematiche nuove che attraversano la società, nei punti in cui vengono messi in discussione la qualità dello sviluppo e il segno delle trasformazioni, a volte laceranti, a volte subdole, in dotte nella realtà quotidiana. A pochi giorni dal discorso del Pontefice alla giunta capitolina, dal suo richiamo agli «sigilli da Terzo e Quarto mondo» che convivono con la città opulenta, il Pci del Lazio si è interrogato, in un seminario, sulla molteplice realtà cattolica di Roma e della regione. Per riconoscere questa molteplicità ed individuare possibili terreni comuni ma soprattutto per trovare valori su cui è possibile una «contaminazione» reciproca e l'elaborazione di una cultura politica, che possa costituire il presupposto dell'alternativa sulla base di una riaffermata priorità dei programmi e dei contenuti. «C'è un malessere nuovo nel mondo cattolico che non si riconosce più tutto nella Dc - ha detto Giuseppe Chiarante - C'è una spinta a ridefinire la propria collocazione, a cui non è estraneo lo stesso ruolo del pontefice. Ma il Vaticano si allontanato così tanto da una visione eurocentrica ed occidentalista». Ed il di stacco ha prodotto non solo una valutazione più attenta degli squilibri ingiusti su cui si basa lo sviluppo, ma anche l'allontanamento dalla tradizionale identificazione partitica. Uno studio sulle visite del Papa nelle parrocchie romane evidenzia questo percorso, partendo da un punto di osservazione sicuramente originale. Dal suo inedito, il pontefice ha mantenuto infatti un rapporto continuo con la «periferia», visitando 130 parrocchie su 315, circa il 40 per cento. I suoi discorsi alle comunità sono perciò un osservatorio importante. Ed è importante notare come i partiti siano assenti nelle parole di Wojtyla. Ci si trovi o meno vicini ad appuntamenti elettorali, nei suoi discorsi non ci sono mai riferimenti agli schieramenti politici. E c'è anche un'assenza dei «politici alle visite di Giovanni Paolo II almeno in veste ufficiale. Assumono sempre più importanza invece accanto alle tematiche tradizionali, i riferimenti

sociali, molte forze cattoliche della capitale si sono dimostrate sensibili alle tematiche proposte dalle grandi trasformazioni di questa epoca. Gli strumenti di intervento sono cambiati. Un esempio: a Roma le Acli e Pax Christi hanno dato vita ad un fondo di «Solidarietà e riconversione industriale», a favore dei lavoratori che fanno obiezione al lavoro nelle fabbriche di armi. Obiezione di coscienza al servizio militare e alle spese militari hanno visto impegnati organismi come il Centro interprofessionale e il Movimento internazionale per la riconciliazione, mentre è fortissimo il gruppo delle organizzazioni non governative cattoliche che hanno dato vita ad iniziative per la cooperazione allo sviluppo. Dalla raccolta di fondi, all'attività di informazione, alla solidarietà politica in difesa dei diritti umani, individuali e dei popoli. Dall'impegno internazionale, al dibattito sulle manipolazioni genetiche e sui nuovi confini tra la vita e la morte all'azione quotidiana a sostegno degli «ultimi»

nella città. Sono 108, nella città capitale, le strutture che operano nel settore del volontariato, 25 nell'assistenza domiciliare degli anziani, 36 con gli handicappati. E ancora centri per tossicodipendenti, per i nomadi, per l'assistenza degli stranieri. Il panorama dell'intervento cattolico è vaneggiatissimo. Se il confronto dei comunisti con la realtà cattolica ha consentito tentazioni inedite, è stata sopravvalutata la presenza di forze che, è stato detto non rappresentano che settori ristretti. Comunione e liberazione ne è l'esempio per eccellenza. Forte, indubbiamente, con uno spregiudicato e secondario alcuni machiavellico rapporto con quel potere che critica e che usa, rimane tuttavia minoritaria, come ha sottolineato Gabriele Giannantonio, rispetto ad altre associazioni come l'Azione cattolica, le Acli, la Fuci, i Focolari. Il punto di arrivo di questa «ricognizione» sulla realtà romana non è però il semplice riacquiescimento di sigle, in funzione elettorale, in vista

degli appuntamenti delle europee e delle amministrative del '90. Esiste certamente un problema di rappresentanza politica. L'impegno sociale - ha sottolineato Goffredo Bettini - ha bisogno di un potere politico in grado di definire un progetto forte di governo della metropoli. Si avverte insomma il problema di come tradurre su un piano politico i valori di solidarietà e la riflessione sulla qualità dello sviluppo, che hanno visto in prima linea le forze cattoliche, di fronte ad un allentamento della sinistra. Ma il rapporto con la complessità del mondo cattolico impone anche una riflessione sul ruolo del partito rispetto ad un movimento, spesso diffidente nei confronti della politica. La ridefinizione della questione cattolica - ha infatti ricordato Giannantonio - implica due condizioni la prima è quella di riconoscere lo spazio autonomo che spetta alle libere organizzazioni sociali. La seconda è quella di modificare noi stessi, riaccolendo il messaggio che proviene dal mondo cattolico.

Parla di una «formula» per migliorare i rapporti tra i due partiti
Craxi: «Importanti novità dal Pci ma l'alternativa è cosa più complessa»

La mancata esaltazione dei valori di libertà contrapposti alla tradizione politica non è cosa di poco conto. Così dice Bettino Craxi a proposito del nuovo corso del Pci in un'intervista a Panorama. Secondo il leader socialista si potrebbe trovare una formula che favorisca anche sul piano politico un'evoluzione positiva nei rapporti fra Pci e Psi. Ma l'alternativa è una prospettiva «più complessa».

Secondo Craxi, «probabilmente esiste, e comunque andrebbe individuata, una formula che può favorire anche sul piano politico una evoluzione positiva di questi rapporti anche nella presente situazione». Un equilibrio elettorale a sinistra tra Psi e Pci sarebbe una precondizione per parlare di alternativa? Craxi risponde che il «bilancio» in parte si è realizzato, e in parte è ancora in corso. E aggiunge: «La questione dell'alternativa, e cioè di un ricambio politico generale imperniato su di una guida della sinistra mi sembra tuttavia una questione che si risolve caratteri più complessi». Per il leader del Psi se i comunisti intendono andare verso la nuova identità socialista è corretto che si pongano anche il problema del nome non ve lo dico in questo nulla di traumatico. Il Psi infine, non ostacolerebbe un accostamento del Pci all'Internazionale socialista? Spiega Craxi: «Su questo punto, quando la questione si porrà, se si porrà, ci impegne-

remo a cambiare tutte le cose che dovranno essere francamente chiarite». Altro tema dell'intervista, le «liste arcobaleno» che Craxi giudica «sovranche di un'anonima antisocialista». Quanto ai «pesi morti» nel governo ora dice che «è la situazione nel suo complesso che va attentamente verificata. Per questo sono convocati congressi e assemblee di partito che mi auguro trovino il modo di occuparsi anche di questo». Quanto alla possibilità di formule politiche che facciano da ponte tra il pentapartito e l'alternativa il segretario socialista fa osservare che le coalizioni si reggono sui programmi e sugli equilibri politici e i rapporti di forza. «Un mutamento significativo di equilibri politici dovrebbe in primo luogo ottenere il disco verde degli elettori». Craxi definisce utili gli incontri che ogni tanto ha con il presidente del Pri Vicentini affermando che in questi scambi di idee «non è mancata qualche critica anche severa nei confronti della Dc».

Sondaggio sui comunisti
Solo il 27 per cento degli elettori cambierebbe il nome al partito

ROMA. Soltanto una minoranza di elettori comunisti sarebbe favorevole ad un cambiamento del nome del Pci, mentre una netta maggioranza valuterebbe positivamente un'eventuale unificazione col partito socialista ma solo a condizione che la «leadership» del nuovo partito non fosse di Craxi. Sono i risultati di un sondaggio condotto dal settimanale Epoca su un campione nazionale di elettori comunisti, ai quali è stata anche posta una domanda sulle «novità» introdotte dalla gestione di Achille Occhetto. Ma vediamo le percentuali che riporta il settimanale Nuovo nome. Solo il 27 per cento degli elettori comunisti sarebbe d'accordo a cambiare il nome del partito. Se proprio questa decisione dovesse essere presa il 40% degli intervistati opterebbe per «Partito dei lavoratori» il 28% per «Partito della sinistra unita». A pochissimi piacerebbero sigle come «Partito laburista» (13%) oppure «Partito socialdemocratico europeo» (57%) il 60% degli elettori sarebbe contrario poi a cambiare il simbolo con la falce e il martello (favorevole solo il 23%). Unificazione col Psi. La condividerebbe il 59,1% ma solo a patto che il leader non fosse l'attuale segretario del Psi Craxi contro questa eventualità si schiera il 73%. Peraltro il 62,6% degli intervistati giudicherebbe «irrealistica» l'unificazione nel 1992. Nuove «novità». Elezioni politiche introdotte da Occhetto? Secondo il sondaggio il 21,7% dell'elettorato ritiene che il nuovo segretario abbia cambiato «abbastanza» molto il 6,1% il 40,9% ha invece risposto «poco» e il 19,1% «niente». Tra quanti hanno colto le novità del «nuovo corso» il Pci è «cambiato in meglio» per il 74,2% «in peggio» per il 10,4%, un 15,4% infine, a questa domanda avrebbe risposto «non saprei».